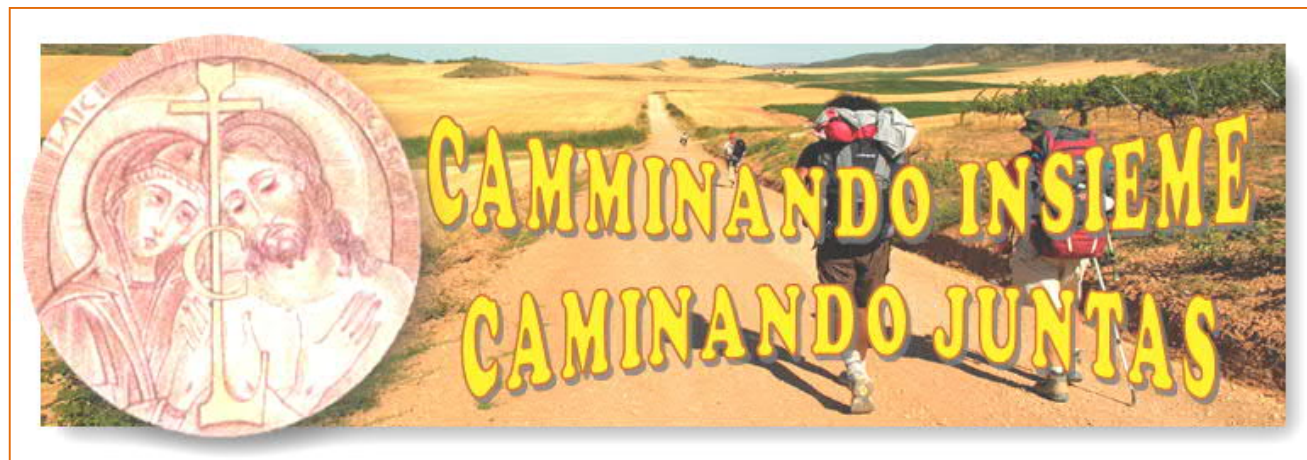




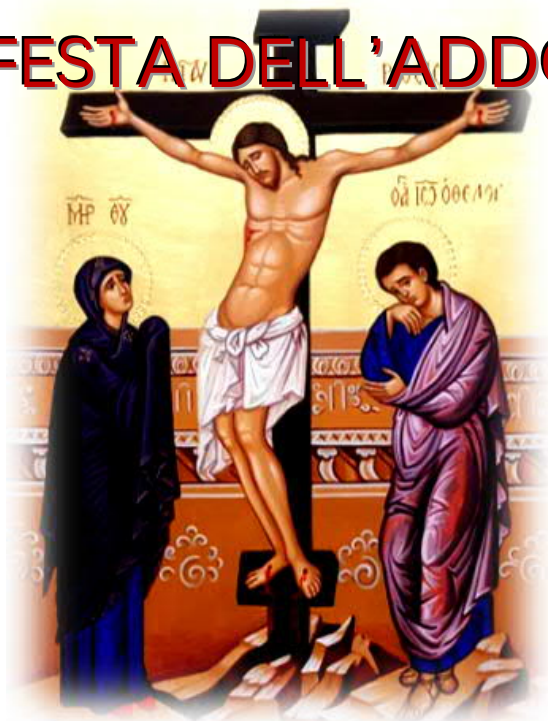
“Festa dell’Addolorata”



S O M M A R I O :

- Pagina 2 BUONA FESTA DELL’ADDOLORATA - Rosanna Imamura , Presidente-Coordinatrice ALC
- Pagina 3 INCONTRIAMOCI NEL SUO CUORE - M. Annamaria Babbini, Superiora Generale
- Pagina 4 FESTA DELL’ADDOLORATA - P. Carlo Bittante Fdc, Superiore Generale.
- Pagina 5 CAMMINIAMO INSIEME NELLA FRATERNITA' - M. Liliana Ugoletti
- Pagina 8 “... LA MIA CARA MADONNA” - Adele Cattari
- Pagina 10 VITTIME DELLA CULTURA DELLO SCARTO - Papa Francesco
- Pagina 12 UNIFORMITÀ AI GRANDI ORIGINALI - Elda Pollonara
- Pagina 14 CANOSSIANE, FORZA DELLE DONNE A HONG KONG - P. Gianni Criveller, Pime
- Pagina 17 FAMIGLIE CARISMATICHE - Associazione Laici Canossiani

BUONA FESTA DELL'ADDOLORATA



“Ella è Maria, Vergine Addolorata, costituita Madre della Carità sotto la Croce, in quel momento in cui alle parole del Divino suo Figlio moribondo tutti benché peccatori nel suo cuore ci accolse”.

Maddalena di Canossa

Volgendo uno sguardo alla storia della nostra Fondatrice e al suo rapporto con la Vergine Maria, si scopre un'esperienza di vita mariana vissuta in profondità, nel più autentico, tenero e filiale amore per la Vergine Addolorata, che sceglie di consolare con la santità della sua vita.

Santa Maddalena ama Maria intensamente con un amore filiale, profondo e attento, perché ha vissuto l'esperienza personale di chi ha fatto spazio alla Vergine nella sua casa, nel suo cuore.

La devozione mariana di Maddalena mette in evidenza la maternità della Vergine: è la Madre del più Grande Amore, la Madre della Chiesa, la Madre dell'umanità sofferente, la Madre di ciascuno di noi.

Ai piedi della Croce, dove una spada del dolore ha trafitto il cuore di Maria, Gesù ci ha donato sua Madre poco prima di morire:

“Donna, ecco il tuo figlio!”.

Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”.

E da quel momento, il discepolo la prese nella sua casa.

Gv 19, 26-27

Ognuno di noi, sull'esempio del discepolo amato, possa accogliere Maria nella sua casa e nel suo cuore. Cerchiamo di consolare Maria per i dolori causati dai crocifissi di oggi, e di prevenire i peccati.

Allora possiamo dire: “Sì, è mia madre; Signore Gesù, insegnami ad amarla come tu l'ami”.

BUONA FESTA DELL'ADDOLORATA

Rosanna Imamura,
Presidente– Coordinatrice Internazionale ALC.

“Incontriamoci tutti nel suo cuore di Madre”



A tutti voi, Laici Canossiani,

il mio caro saluto e i miei più sentiti auguri a voi e alle vostre famiglie nell'occasione della NOSTRA FESTA, che celebra il grande dono che Gesù ci ha lasciato dalla croce: sua Madre. “Ecco tua Madre” (Gv 19,26-27) ed Ella ha aperto il suo cuore a ciascuno e a tutta l'umanità.

Ringraziamolo per averci donato Maria, per la sua incessante presenza nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nelle nostre case. Veglia su di noi e ci protegge, sempre pronta a sostenerci e a guidarci.

Impariamo da Lei ad amare nei momenti di gioia e di sofferenza, ad essere consolazione, vicinanza e solleciti dispensatori di unità e di fratellanza in qualunque parte del mondo ci troviamo.

Abbiamo ricevuto il dono della Madre di Gesù, parliamo del suo amore materno a quanti avviciniamo, alle sorelle e ai fratelli che ci stanno accanto e Lei ci indicherà come far conoscere suo Figlio Gesù perché sia amato.

BUONA FESTA!

“Incontriamoci tutti nel suo cuore di Madre”

M. Anna Maria Babbini FdCC
Superiora Generale

Messaggio per la Famiglia Canossiana Festa dell'Addolorata 2020



Care Sorelle, Confratelli e Laici/che canossiani, tanti auguri!

Questa celebrazione, così importante per noi, accade in un periodo di crisi per il mondo intero, provocata dal Covid-19 con situazioni disastrose non solo di vittime umane ma anche economiche e sociali. Di conseguenza alcune nostre forme visibili di affetto a Maria, come incontri e celebrazioni di massa, saranno limitati ma, certamente, troveremo forme creative per onorare Maria. Questa festa può diventare un'occasione unica per ponderare meglio alcuni aspetti o valori che ci offre Maria SS. Addolorata, la Madre della Carità e la vera Fondatrice dell'Istituto.

Maria, ai piedi della Croce, è la madre che non può abbandonare il figlio nel momento più difficile, doloroso e tragico della sua vita, è la discepola che piange, percorre la Via Crucis fino al Calvario e lì è provata, anzi cresce nella sua fede. Cerca di captare la via misteriosa di Dio e contemplare la profondità dell'amore del Figlio per l'umanità peccatrice e infedele. Il Santo papa Giovanni Paolo II nella Redemptoris Mater n. 18 dice: "Ai piedi della Croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione. È questa forse la più profonda «kenosis» della fede nella storia dell'umanità".

Ai piedi della croce, Maria è data come madre a Giovanni, il discepolo amato da Gesù, alla Chiesa e a ciascuno di noi. E dice ancora s. Giovanni Paolo II al n. 23: "Questa «nuova maternità di Maria», generata dalla fede, è frutto del «nuovo» amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio".

Come Maddalena, noi tutti della Famiglia Canossiana vediamo in Maria non solo la nostra madre, ma un'ispirazione, un esempio, la nostra Fondatrice, colei che ci insegna ad assimilare lo spirito vero dell'istituto. Dice infatti la nostra Regola di Vita al n. 25 "Come Maria siamo ai piedi della croce per imprimere nel nostro cuore la generosità senza limiti del Crocifisso e riviverla in ogni momento della nostra vita".

Stare ai piedi della Croce con Maria in questo tempo di pandemia vuol dire non solo contemplare il Cristo e il suo "amore generosissimo" ma essere vicini con il nostro cuore ai crocifissi di oggi, superando la "distanza" provocata dalla paura e indifferenza. Vuol dire donarsi con generosità nel servizio, vuol dire poi vedere oltre il presente con speranza e fede come ci invita spesso Papa Francesco.

È questo il mio augurio, questa la mia preghiera per tutti voi.

P. Carlo Bittante, Superiore Generale FdC



Camminiamo insieme nella Fraternità

L'interrogativo ingenera abitualmente una certa "suspence" che finisce per farti ritornare sul tema: "Fraternità evangelica: utopia o profezia?", con la testardaggine di chi ne vuol sapere di più. All'inizio dell'esperienza della prima comunità cristiana non si parlava di teologia della fraternità, non esistevano studi di dinamiche relazionali e nemmeno seri trattati di pedagogia dell'incoraggiamento fraterno o di speciali stili di vita. Era presente tra i Dodici un "tutor", come noi oggi tanto amiamo dire: Gesù Cristo, l'ispiratore della fraternità evangelica. "Ecco, io sono con voi..." (Mt 28,20).



posare il capo... con te che consideri di essere profeta di amore fraterno, ma di fatto ti affanni per tacitare la tua coscienza. Gesù si cala in questa inconsueta fraternità, in questa originale compagnia di persone e, con il suo tocco divino crea un legame che ci fa essere veramente comunità.

Gesù Cristo, Crocifisso e poi Risorto, è il cuore della nostra comunità. Illusione, sogno, utopia? Profezia? Grazie alla Pasqua, grazie allo Spirito e al dono della fede la comunità vive la fraternità evangelica ed sperimenta il sapore della pace e della gioia, diventa la custode della Parola e l'interprete delle Promesse.

È l'annuncio di Pasqua! Gesù si cala nella nostra vita, nella vita di ogni uomo e di ogni donna, indistintamente. Si identifica con il fratello che quotidianamente segue i tuoi stessi passi e rischia di infastidirti, con il povero che bussa alla tua porta e genera in te diffidenza, con la mamma che, col suo piccino, non sa dove

Se fraternità è profezia, quali conseguenze può avere sulla crescita armonica e positiva di tutta l'umanità, iniziando dal nostro piccolo cerchio sino ad allargarsi a dismisura sul mondo intero?



Ci viene in aiuto la parola di S. Luca: "Mia Madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la"

Parola di Dio e la mettono in pratica!" (Lc8,21) e di S. Paolo: "Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo..." (2Cor 5,20).

Profezia
corrisponde ad
un'unica
preoccupazione:
sentirsi chiamati
instancabilmente a
servire il fratello e la
sorella più debole, il
più povero, fuori e
dentro la nostra
comunità, per
conformità al mandato
del Signore e per sprigionare l'energia che lo
zelo per le anime genera in noi.



Religiosi e Laici, consacrati e non, tutti siamo chiamati ad andare oltre, perché la missione canossiana si vesta di solidarietà e di cooperazione fraterna, smantelli barriere, incoraggi il movimento di doni e sinergie, riconsegna alla nostra vita quel "più" che unisce fraternamente il singolo alla comunità.

Utopia? No! Anche se la trasformazione in Profezia è un passaggio complesso, a volte difficile, perché rende concreto l'impegno, espone in prima persona la tua diversità e unicità: "maschio e femmina li creò" (Gn 1,27), ma per meglio riflettere il volto di Dio, per ricomporre fedelmente il grande e universale mosaico del "Figlio Crocifisso e Risorto".

Fraternità e Profezia ci riguardano, ci invitano a rischiare se vogliamo essere incisivi più di tante attraenti teorie. Ciò che abbiamo contemplato in Cristo, in Maria, la Madre Addolorata sotto la Croce, e nella prima comunità degli apostoli è l'esperienza dell'unica Famiglia, in un unico Carisma che noi stessi vogliamo ri-esprimere in una società, qual è la nostra, priva di ricordi, di ideali, di prospettive, per manifestare che la gioia interiore è possibile e duratura quando scaturisce dalla comunione, dalla capacità rispettosa di immedesimarsi nelle singole vicende.

La fraternità evangelica è per sua natura una vita partecipata che trasfigura le condizioni umane, un crescente divenire, un avvicinarsi alla nostra vera identità di figli di Dio, di fratelli e di sorelle che camminano verso la stessa meta, senza nostalgie, senza fretta. Una mano tesa in cerca di aiuto, uno sguardo perso privo di riferimenti, un sorriso spento sulle labbra di un bimbo...

sono istantanee viventi di un presente che se incontra fraternità vera può essere colorato di speranza.

Parlare insieme della vita, partecipare è già felicità, è già forza che aiuta a smascherare paure, a medicare traumi, a resistere alla voglia di scappare. Incontrandosi fraternamente ci si incoraggi, ci si riconcilia, ci si accompagna nella fiducia reciproca che aldilà della nostra piccola realtà c'è un infinito di luce.

E tu, fratello/sorell
a, sei convinto/a che il modo più efficace per continuare il viaggio della vita sia quello della Fraternità Evangelica?

Camminiamo insieme: Profili di Speranza

Speranza è il "miracolo" di una storia ordinaria di coloro che sanno andare oltre gli ostacoli e sognano di realizzare cose necessarie di cui in troppi ne parlano, ma poi non fanno.

La speranza aiuta a smussare gli angoli della divisione, a dipanare circostanze che disturbano, a colmare vuoti interiori ed esteriori, generati dall'ingiustizia, dalla violenza che mortifica e offende. Sperare è dimostrare che la ragionevolezza ha un senso,

un significato che ancor più si rafforza nella “fede”, perché ti porta come gli Apostoli a rendere, con grande coraggio, testimonianza al Risorto.

La realtà è molto più grande e complessa delle nostre possibilità: ogni giorno ne facciamo esperienza. Accettarla nel suo divenire è un segno lungimirante di disponibilità al futuro, a ciò che continuerà ad essere la vita: diversa, positiva, migliore... Dio, il grande compassionevole e misericordioso, traduce la speranza “promessa di salvezza”; è un sicuro sostegno per superare paure, egoismi, sofferenze, calmare gli animi irritati e reattivi.

La speranza non si confonde con la curiosità su come sarà il nostro destino o con la ricerca di segni “preveggenti”, o più ancora con i sogni di grandi imprese che potremo compiere e ci renderanno famosi. Non possiamo prenderci in giro e tanto meno ci è permesso di essere indifferenti sul come stiamo costruendo la nostra storia presente, premessa della futura. Entra in gioco il nostro vissuto, la nostra interiorità, la nostra disponibilità a collaborare, evitando di prendere una piega di parte.

È sempre più un impegno d’incontro, di scambio, forse anche di discussioni e chiarimenti, ma soprattutto una capacità di coinvolgimento di chi sa dimenticarsi e commuoversi sulle vicende altrui.

L’esempio e la testimonianza si fanno così insegnamento per sopportare piccole o grandi ingiustizie, per tollerare soprusi, per non cedere a sottili ricatti, per capire che l’odio e la vendetta non sono una buona arma: è con la convivenza serena che si può ottenere molto, perché l’altro non è solo e sempre un diverso.

Questo è possibile osservando nella propria quotidianità le piccole cose, i piccoli gesti per accorgersi che tutti, indistintamente, siamo essenzialmente “persone”.

La realtà ci costringe a tenere i piedi per terra, ma il coraggio di guardare oltre conduce verso quella storia che ha in sé il respiro della libertà vera, del calore e della luce.

Ma noi? Noi credenti? Chiamati a dare una risposta là dove il cammino si interseca con percorsi contraddittori di successi e di insuccessi, di accoglienza o di rifiuti, di entusiasmo e di scoramenti, di realizzazioni e di calamità naturali... riusciamo a scorgere nella speranza quella scia luminosa che traccia l’orizzonte della fraternità convincendoci che tutti: familiari e non, concittadini e non, quelli della nostra cerchia e quelli extra, stiamo procedendo nella stessa direzione e siamo così compagni di viaggio?

M. Liliana Ugoletti



“... la mia cara Madonna”

Ai tempi di Don Luigi Libera si nota la devozione mariana sbocciare nel cuore di Maddalena come un fiore spontaneo: la Madonna è da sempre il suo rifugio, il suo soccorso, la sua protettrice, la sua confidente, la sua intermediaria presso Dio. Maddalena ricorre a Lei con fiducia così illimitata, da porsi una volta il problema se, per caso, così facendo, non contravvenisse alle leggi dell'ortodossia. Ricordiamo la risposta rassicurante del saggio direttore:

“La mia Figlia continui pure, ed accresca sempre più la sua divozione e il suo affetto verso Maria Santissima e per rapporto ai suoi bisogni particolari, e per rapporto alle presenti universali calamità, perché ogni giorno ci dà prove e testimonianze irrefragabili della sua protezione e del suo amore; ne tema di sminuire il suo affetto verso Dio, da cui deriva ogni bene; perché si compiace Egli di parteciparci ogni bene per l'intercessione di Maria, acciò l'amiamo di cuore, l'onoriamo con tutta la riverenza, e l'imitiamo per quanto da poveri miserabili, ci è dato di farlo” (14 luglio 1796).

Ed è precisamente sul tema dell'imitazione che egli pone l'accento:

“Imitiamo dunque la mia Figlia, quella purità di cuore... per cui cerchiamo... di compiacere Iddio... la sua grande umiltà... piena di una santa confidenza in mezzo al conoscimento del nostro niente... Umiltà che ci tengi soggetti alla Divina Volontà in tutte le situazioni...” (14 luglio 1796).

Ebbene: è proprio nella linea dell'appropriazione cristiana delle virtù della Vergine Madre e, in particolare, della sua disponibilità ai disegni di Dio, che si consolida e cresce la devozione mariana della Canossa.

“In Maria ogni atto converge verso il Dono di sé alla Volontà del Padre Celeste; lo stesso deve essere per le Figlie della Carità; ogni azione va rivolta in una partecipazione affettuosa o ‘compagnia’ spirituale con la Madre del Signore” (PICCARI, Sola... p. 88).

La devozione a Maria, così intesa, non rimane davvero fine a se stessa, ma diventa scala per salire a Dio e per concentrare in Lui solo tutto il potenziale affettivo ed operativo della persona cristiana vista nella sua globalità...

Maddalena non conosce altre prospettive ed altro linguaggio: amare Dio sopra ogni cosa, svuotare il proprio cuore da ogni attacco sensibile perché non possa contenere altri che Lui, far proprio il suo beneplacito, come aveva fatto Gesù, contemplato in Maria e da Lei donato all'umanità.

È nel mistero della Passione e Morte del Signore che sua Madre raggiunge il vertice dell'amore oblativo, ed è in questo mistero di amore e di dolore che Maddalena di Canossa si sente necessariamente coinvolta. “Necessariamente”, perché, ponendo al centro della propria spiritualità la contemplazione amorosa e l'imitazione del Crocifisso, e impiantando su di esse le Regole, si offre spontaneamente alla croce.

Come la passione del Figlio non poteva non essere partecipata da una Madre quale Maria, unicamente e totalmente a Lui donata, analogamente il mistero della croce non può non essere condiviso da chi ha scelto di portare nel cuore il Crocifisso. E poiché accanto a Gesù in croce “sta” sua Madre, l'amore e la devozione al Crocifisso abbracciano entrambi inseparabilmente.

Riaffermiamo l'evoluzione nella devozione mariana di Maddalena: da una pietà



generica verso Maria, a una devozione specifica verso la Madre Addolorata. E come la devozione al Crocifisso non era nata da influssi esterni, ma da esperienze vissute in profondità, così la devozione all'Addolorata. Il Piccari così scrive:

“Maddalena si orienta verso il Golgota con la sofferenza. Bimba, piange l'assenza del padre e l'abbandono della madre; innocente ed ingenua, patisce incomprensioni e malintesi, perfino dai domestici. Giovane, quando si muove alla ricerca di uno stato, assapora delusioni e derisioni; soffre infermità nel corpo e contrasti nei progetti; agli appoggi che riceve vengono dietro ostacoli d'ogni genere; e quando il consenso alla sua “idea” sembra concretizzarsi in intese serie, sorgono impedimenti i più impensati. Diventata adulta, le pene non le conta più: ostilità aperte... Guerre, carestie, colera sono le calamità più gravi che incontra, una dopo l'altra, o l'una insieme all'altra, sulla via del Golgota. I frutti del suo lavoro procedono dal bene, seminato fra le lacrime e cresciuto tra le spine” (PICCARI, Sola... p. 89).

Noi sappiamo, però, da quali più acute e misteriose radici Maddalena si è sentita penetrare nelle profondità del suo essere: l'esperienza mistica della “desolazione” con le sue ricorrenti dolorose purificazioni, vissute nell'incondizionato abbandono alla Volontà di Dio, come Maria ai piedi della croce, ha condotto Maddalena a vedere nella “Desolata” il suo termine di confronto, lo specchio nel quale verificare la propria conformità al Crocifisso.

Ma sul Calvario Maria è anche Colei che, per volontà testamentaria del Figlio morente, dilata il cuore alla maternità universale. Maddalena vi si inabissa con tutta la sua carica affettiva e vi trova tutto: comprensione ed aiuto, consiglio e conforto, tenerezza e bontà, coraggio e perseveranza, perdono e gioia; vi

trova soprattutto accesso al Cuore di Dio che le si rivela nel Figlio.

La sua anima è così traboccante da non poter tenere per sé sola la ricchezza dei materni favori, e ne fa partecipi le Figlie, le fanciulle, le giovani e le donne che, povere ed umili, frequentano numerose le case dell'Istituto.

Raccomandando e insegnando la devozione del S. Rosario e della Corona dell'Addolorata, sottolinea il valore della meditazione del mistero contemplato:

“Per facilitare alle ragazze l'uso della meditazione, vadano a poco a poco avvezzandole alla considerazione breve ma cordiale, dei Misteri del S. Rosario...essendo anche questo mezzo assai efficace per la mutazione dei costumi” (RD p. 108).

Il suo entusiasmo per Maria è a tutti noto: nessuno ignora a chi Maddalena si rivolge nelle varie necessità sue e dell'Opera:

“Maria SS.ma è tutto cuore per noi, sue figlie. Per suo mezzo possiamo ottenere da Dio ogni grazia” (Dalla Esortazione per il mese di Maggio, A.C.R.)

“... già la nostra santissima Madre farà tutto essa e più che ci mancano i mezzi umani più dobbiamo sperare che tutto andrà bene” (Ep. III/1, Lettera 1107 a Elena Bernardi).

“Maria SS.ma è quella che raddrizza tutto nelle nostre case che sono intieramente sue” (Ep. III/1, Lettera 1159 ad Angela Bragato).

“Chi si appoggia alla mia cara Madonna ha tutto quello che vuole” (Ep. III/1, Lettera 1045 a Elena Bernardi).

Adele Cattari, Maddalena Gabriella di Canossa, Capitolo Secondo

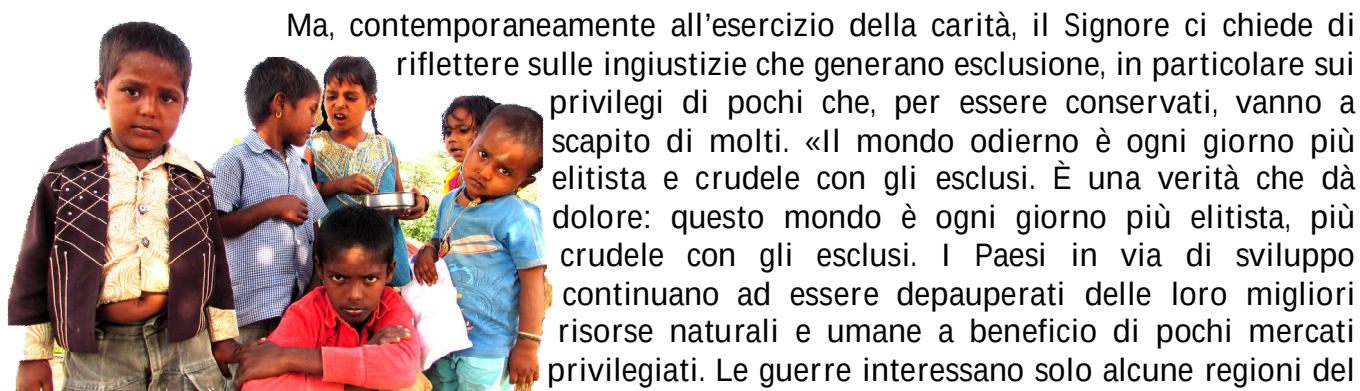




Il Salmo 145 ci ricorda che il Signore sostiene i forestieri, assieme alle vedove e agli orfani del popolo. Il salmista fa esplicita menzione di quelle categorie che sono particolarmente vulnerabili, spesso dimenticate ed esposte a soprusi. I forestieri, le vedove e gli orfani sono i senza diritti, gli esclusi, gli emarginati, per i quali il Signore ha una particolare sollecitudine. Per questo Dio chiede agli Israeliti di avere un'attenzione speciale per loro.

Nel libro dell'Esodo, il Signore ammonisce il popolo di non maltrattare in alcun modo le vedove e gli orfani, perché Egli ascolta il loro grido (cf 22,23). Lo stesso avvertimento viene ripreso due volte nel Deuteronomio (cf 24,17; 27,19), con l'aggiunta degli stranieri tra le categorie protette. E la ragione di tale monito è spiegata chiaramente nello stesso libro: il Dio di Israele è Colui «che fa giustizia all'orfano e alla vedova, che ama lo straniero e gli dà pane e vestito» (10,18). Questa preoccupazione amorosa verso i meno privilegiati è presentata come un tratto distintivo del Dio di Israele, ed è anche richiesta, come un dovere morale, a tutti coloro che vogliono appartenere al suo popolo.

Ecco perché dobbiamo avere un'attenzione particolare verso i forestieri, come pure per le vedove, gli orfani e tutti gli scartati dei nostri giorni. Nel Messaggio per questa 105a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si ripete come un ritornello il tema: "Non si tratta solo di migranti". Ed è vero: non si tratta solo di forestieri, si tratta di tutti gli abitanti delle periferie esistenziali che, assieme ai migranti e ai rifugiati, sono vittime della cultura dello scarto. Il Signore ci chiede di mettere in pratica la carità nei loro confronti; ci chiede di restaurare la loro umanità, assieme alla nostra, senza escludere nessuno, senza lasciare fuori nessuno.





mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si impedisce di sedersi a tavola e si lasciano le “briciole” del banchetto»

Anche oggi infatti la «cultura del benessere [...] ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, [...] porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza».

Ma come cristiani non possiamo essere indifferenti di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, delle solitudini più buie, del disprezzo e della discriminazione di chi non appartiene al “nostro” gruppo. Non possiamo rimanere insensibili, con il cuore anestetizzato, di fronte alla miseria di tanti innocenti. Non possiamo non piangere. Non possiamo non reagire. Chiediamo al Signore la grazia di piangere, quel pianto che converte il cuore davanti a questi peccati.....

Amare il prossimo significa sentire compassione per la sofferenza dei fratelli e delle sorelle, avvicinarsi, toccare le loro piaghe, condividere le loro storie, per manifestare concretamente la tenerezza di Dio nei loro confronti. Significa farsi prossimi di tutti i viandanti malmenati e abbandonati sulle strade del mondo, per lenire le loro ferite e portarli al più vicino luogo di accoglienza, dove si possa provvedere ai loro bisogni.



Oggi abbiamo bisogno anche di una madre, e affidiamo all'amore materno di Maria, Madonna della Strada, Madonna delle tante strade dolorose, affidiamo a lei i migranti e i rifugiati, assieme agli abitanti delle periferie del mondo e a coloro che si fanno loro compagni di viaggio.

Papa Francesco

UNIFORMITÀ AI GRANDI ORIGINALI

“Convieni ravvivare lo spirito nostro e più che mai uniformarci in tutto
a quei grandi originali: Gesù Cristo Crocifisso e Maria Addolorata”

Ep. III/1, Lettera 1000 a Elena Bernardi



Uniformarci a Cristo vuol dire uscire da sé per divenire Lui. Ciò non significa annullare in Dio la nostra identità, ma ritrovarla nella sua pienezza, perché mai siamo veramente noi come quando ci abbandoniamo in Dio Creatore e Redentore.

Egli è Colui che conserva in sé il nucleo genetico della nostra vera identità e perfettamente conosce le leggi di sviluppo della nostra piena maturità.

Tutte le creature sono tanto più se stesse quanto più rimangono o divengono come Dio ha pensato e voluto che fossero.

Se il mare volesse diventare aria perderebbe la sua identità. Se il fiore volesse diventare uccello perderebbe la sua identità.

Essere e rimanere ciò che Dio vuole è per ogni creatura affermare la propria identità. A differenza però di tutte le creature, l'uomo è un essere destinato da Dio a trascendere se stesso.

La sua identità si realizza nel suo diventare ciò che Dio ha pensato di lui.

Dio non è geloso della propria grandezza. Dio, che trascende tutte le creature, è anche Colui che chiama l'uomo a divenire come Lui.

Questo è il destino ultimo dell'uomo. In Dio non esiste per l'uomo altro progetto.

L'uomo può decidere per sé un altro destino. Ma così facendo sceglie per sempre la propria morte.

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (cf Gn 1,26). Essere immagine di qualcosa e di qualcuno è rappresentare più o meno esattamente la realtà della cosa o della persona che si propone.

Io sono immagine di Dio.

Lui mi ha creato come un riflesso, una irradiazione visibile e sensibile di sé, come espressione della sua potenza e della sua gloria.

Sono nel mondo un frammento del suo insondabile mistero.

Ma questa sua "immagine" è dotata di una intelligenza e di una volontà libera. L'uomo può liberamente deformare l'immagine originaria di Dio. E tale deformazione non è solo un'ipotesi probabile, ma è stata ed è una realtà. Il peccato, entrato nella nostra vita, ha alterato e deturpato l'immagine di Dio.

Nessun uomo avrebbe mai potuto restaurare tale immagine e ridare all'uomo l'aspetto somigliante a quello del suo Creatore.

Solo Dio poteva nel suo amore inventare il modo di ridonare all'uomo la dignità e la bellezza perduta. Decise di mandare nel mondo il Figlio suo Unigenito, l'immagine perfetta della sostanza del Padre:

Egli è l'immagine del Dio invisibile,
generato prima di ogni creatura;
poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose (Col 1,15).
Il Verbo prese carne nel seno della Vergine di Nazareth e divenne in tutto simile all'uomo.

Cristo è l'uomo nuovo.
Maria è la donna nuova, canale di grazia,
strada di arrivo del Verbo e strada di ritorno a Dio in Cristo Gesù.

L'uomo ritrova in queste due creature, donate dalla bontà del Padre, i modelli per tornare ad essere ciò che Dio aveva sempre pensato di lui.

Il cammino di conformazione a Cristo e a Maria passa attraverso la Croce.

L'uomo diviene simile a Cristo e alla Vergine quando accoglie la Parola che lo purifica e lo introduce nel mistero della sua morte e risurrezione.

Chiamati alla comunione con il Figlio di Dio (1 Cor 1,9),
veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria,
secondo l'azione dello Spirito del Signore (2 Cor 3,18).



Elda Pollonara,
Cammino di identificazione a Cristo Crocifisso.

Canossiane, la forza delle donne a Hong Kong



Tra le migliaia di eventi cancellati dalla pandemia c'è anche quello, per quanto apparentemente minore, del 160° Anniversario dell'arrivo delle missionarie Canossiane a Hong Kong, avvenuto il 12 aprile 1860, a soli due anni dall'arrivo dei missionari di Milano (Pime). Quello che le canossiane hanno fatto a favore dell'emancipazione, della protezione e della promozione di bambine, ragazze e donne è incalcolabile.

Il console italiano a Hong Kong e Macao, Clemente Contestabile, consapevole del fondamentale contributo delle suore italiane per lo sviluppo della società, avrebbe voluto marcare l'Anniversario con un evento. Non è stato possibile. Ha scritto una bella lettera al giornale South China Morning Post in cui ha affermato che le sei Suore "erano giovani, coraggiose e capaci". Con la forza della loro fede e determinazione, le giovani donne italiane hanno portato speranza e sollievo a molte persone, "affrontando epidemie, catastrofi naturali e numerose sfide sociali". Le Sorelle Canossiane, tuttora presenti a Hong Kong e a Macao, sono in larga maggioranza cinesi, e sono diventate una delle istituzioni educative più prestigiose delle due città cinesi.

Le Sorelle Canossiane hanno strappato dalla morte migliaia di bambine e hanno formato generazioni di giovani donne che hanno poi inciso nella storia della città in tutti i settori: religioso, sociale, culturale, imprenditoriale, politico.

Con l'Ospedale Canossa hanno offerto assistenza sanitaria d'eccellenza. La comunità italiana, e in particolare i missionari del Pime, hanno molto amato e apprezzato questo luogo, in cui ci si sentiva non solo curati al meglio, ma anche come a casa. In particolare desidero ricordare suor Giuseppina Gamba (per tutti Sister Jo), che per decenni ci ha accolto con premura e gentilezza presso la reception dell'ospedale.

Le Canossiane furono le prime donne italiane a stabilirsi a Hong Kong. Le Figlie della Carità (il loro nome formale), fondate a Verona nel 1808 dalla Marchesa Maddalena di Canossa, si diffusero presto nel Veneto e nella Lombardia, promuovendo l'educazione delle bambine e delle giovani povere.



Nel 1860, su iniziativa dei missionari di Milano furono inviate a Hong Kong sei giovani Suore. Tra loro spiccarono per personalità la bresciana Lucia Cupis (1820-1870) e la milanese Maria Stella (1832-1917), le prime due superiori. Giunsero a Hong Kong il 12 aprile del 1860, dopo un lungo e difficile viaggio, in compagnia di p. Giuseppe Burghignoli.

Le prime Suore giunte a Hong Kong erano donne di grande coraggio e devozione, furono capaci di fare cose eccezionali, lasciando un segno indelebile nella storia della città.

Era la prima spedizione missionaria delle Canossiane fuori l'Italia, e dunque vissuta con grande partecipazione e ansia dalla Congregazione e dalla piccola missione di Hong Kong. Poche ore dopo il loro arrivo, la giovane Emily Bowring, figlia prediletta del quarto Governatore di Hong Kong, una delle donne più ammirate nella Colonia, prese la sensazionale decisione di farsi Canossiana. Fu ammessa 15 giorni dopo. Emily aveva già sconvolto la sua famiglia e il suo ambiente convertendosi, qualche anno prima, al cattolicesimo. Il 1° maggio 1860, ovvero 17 giorni dopo il loro arrivo, veniva inaugurata la Italian Convent School in Caine Road (ora Sacred Heart Canossian College), la prima scuola canossiana e italiana di Hong Kong, con Emily Bowring prima Direttrice. Il 10 maggio, con l'aiuto di due giovani donne cinesi, si diede inizio alla scuola cinese Pui Ching. In meno di un mese dall'arrivo, tre eventi memorabili segnarono l'avvio della missione canossiana a Hong Kong.

La comunità canossiana divenne un centro di attività educativa, sociale e di evangelizzazione in continuo sviluppo. Fu fondata una pensione per ragazze europee, un orfanotrofio per bambine, l'opera della Santa Infanzia, un piccolo ospedale, una casa per persone disabili e un catecumenato. Nel 1880 aprirono una scuola per bambini poveri a Kowloon e altre attività per i giovani e per le famiglie povere.

Nel 1868 Suor Luigia Cupis, con cinque compagne di Hong Kong, aprì una nuova fondazione a Wuhan nell'Hubei (e successivamente anche nelle province del Shaanxi e dell'Henan), tra gravi privazioni e difficoltà. Nel 1874 le suore canossiane si stabilirono anche a Macao. Centinaia di canossiane giungeranno a Hong Kong, Macao e in Cina per lavorare nel campo dell'educazione, dell'evangelizzazione e della cura degli orfani e degli ammalati. Altre missioni, sempre a partire da Hong Kong, furono aperte nell'isola di Timor, in India, a Singapore e in Malacca.

Queste imprese furono possibili grazie alla spiccata personalità delle missionarie, animate da una fede e da una determinazione eccezionali. Molte di loro pagarono con la morte in giovane età fatiche e pericoli. La prima fu Giovanna Scotti, parte della prima spedizione, morta a soli 29 anni. Epidemie, calamità naturali, naufragi, persecuzioni, incomprensioni anche da parte di superiori ecclesiastici segnarono il loro difficile ed esaltante cammino.

Nell'estate del 1870 le due donne che ebbero più influenza negli inizi della vita canossiana a Hong Kong, la superiora Lucia Cupis e la giovane Emily Bowring, che aveva solo 37 anni, morirono a poca distanza l'una dall'altra. Furono due donne di forte personalità, che si compresero e si amarono, pur provenendo da un'estrazione tanto diversa. Suor Cupis, 50 anni, morì tra la considerazione generale che fosse una santa.

Numerose ragazze e donne cinesi fecero parte della comunità canossiana, generalmente come terziarie, ovvero donne non sposate che si dedicarono totalmente alla missione canossiana senza pubblici voti religiosi. Da questo gruppo, nel 1922 sorse la prima congregazione femminile locale di Hong Kong, le Sorelle del Sangue Prezioso, a tutt'oggi la più numerosa di Hong Kong.

Nell'aprile del 1929, sotto la responsabilità della torinese M. Teresa Pera (1870-1938), una donna di spiccata personalità, fu fondato il Canossa Hospital. L'edificio fu distrutto nel corso della seconda guerra mondiale, e l'attuale struttura fu inaugurata nel 1960. Dal 1991 l'ospedale, che ha avuto tra i suoi pazienti e personale di servizio numerosissimi italiani, è passato sotto la responsabilità della Caritas di Hong Kong, senza però cambiare il prestigioso nome.

Nell'aprile del 1934 l'arcivescovo Mario Zanin, Delegato apostolico in Cina, visitò Hong Kong e fu ricevuto con tutti gli onori presso la Sacred Heart School, la più prestigiosa tra le scuole delle Canossiane. Una ragazza di 14 anni, anche se non cristiana, fu scelta per presentare il bouquet di fiori all'illustre ospite. Per tutta la vita ricordò con orgoglio questo privilegio. Anni dopo dovette riparare in Cina a causa dell'invasione giapponese. Rimasta vedova con bimbi piccoli, si fece cattolica, e uno dei suoi figli entrò in seminario. Ora è il cardinale John Tong, amministratore apostolico di Hong Kong. Questo piccolo episodio, che amo riportare qui, mi è stato raccontato dallo stesso Cardinale.

Tra il 1947 e il 1951 la maggior parte delle Suore Canossiane, espulse dalla Cina, furono accolte a Hong Kong e a Macao. L'educazione divenne la necessità più urgente per il gran numero di giovani e di rifugiati, per la distruzione e miseria portata dalla guerra. Le Canossiane fondarono più di 20 nuove scuole, dando una particolare priorità alle ragazze provenienti da famiglie povere.

Sono poche ormai, tra le Canossiane, le sorelle italiane. Tra loro Suor Anna Viganò, che da decenni è l'anima della comunità italiana che si riunisce alla domenica presso la cappella della Sacred Heart School, in Caine Road, non lontano dalla Cattedrale.



P. Gianni Criveller, Pime



Famiglie Carismatiche

Da dove vengono i nostri Fondatori e Fondatrici? Quali sono le esperienze che li hanno travolti, sconvolti, trasformati? Di chi si sono pazzamente innamorati? La grande maggioranza di loro erano laici e laiche..., altri erano sacerdoti. Ogni Fondatore o Fondatrice porta nel cuore un "si tratta di più". Avvicinarsi al "si tratta di più" dell'esperienza dei Fondatori e delle Fondatrici, autentici innamorati di Gesù in modi così diversi, si percepisce la creatività dell'amore. La fantasia della carità non ha limiti. C'è un "si tratta di più" nei Fondatori e Fondatrici, in ognuno di loro diverso ma confluyente e integratore sulla Persona di Gesù e la sua missione nello Spirito ricevuta dal Padre. Questo "si tratta di più" nel cuore dei Fondatori e Fondatrici svela una speciale luminosità del Volto di Cristo e ci sprona a immedesimarci in queste correnti di vita nello Spirito. Nelle Famiglie Carismatiche siamo chiamati a conoscere, amare e testimoniare lo Spirito che si comunica a noi attraverso i Fondatori e le Fondatrici dei diversi Istituti e Associazioni. Quel "si tratta di più" ci arricchisce tanto, in relazione a Cristo, alla Chiesa e al proprio Carisma.

Il motore, nella Famiglia Carismatica, è l'amore al carisma proprio, l'amore alla Chiesa, l'amore al Cristo, l'amore ai destinatari del proprio carisma... Oggi i mass-media ... sono una mediazione strumentale per la comunicazione tra noi, per la formazione, per accrescere l'impegno comune, per testimoniare, per diffondere il messaggio... far passare passione, entusiasmo, segni di vita, di amore, di carità, di misericordia, di bontà, di solidarietà, di dedizione, di collaborazione e missione condivisa, di pace, di luminosità, di

gioia,... E tutti questi segni devono essere soprattutto personalizzati attorno alla persona di Gesù, il Figlio Amato da ascoltare e da seguire... In Cristo Gesù, Dio Padre sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

Tra religiosi, sacerdoti e laici che condividono lo stesso carisma c'è un rapporto di complementarità, non di subordinazione. I diversi carismi, vissuti come Famiglie Carismatiche, diventano segni luminosi di novità evangelica e di fedeltà creativa nel gestire i nuovi tempi, d'accordo alla propria identità. Il vivere il medesimo carisma, in santa emulazione, comporta il sentirsi chiamati dal Signore a crescere come fratelli e sorelle, a formarsi e impegnarsi secondo il proprio stato di vita. Nessuna vocazione nella Chiesa basta da sola e non tanto dal punto di vista operativo, quanto da quello del suo essere parola concreta che narra la grandezza inesauribile del mistero dell'amore di Dio. Da qui la complementarità tra religiosi, sacerdoti e laici, quella che non è data dal guardarsi l'un l'altro ma dal guardare insieme nella stessa direzione.

Un carisma non si può vivere in modo isolato, non è proprietà di un Istituto, ma è partecipato ai consacrati, ai sacerdoti e ai laici. La chiamata a vivere il Vangelo in forma radicale è per tutti, ma ci sono diversità di forme... Il Concilio Vaticano II spinge alla corresponsabilità, alla condivisione e alla comunione. Da soli non siamo né significativi né autentici: chiamati ad imparare sempre di nuovo dai nostri Fondatori e Fondatrici. Con la Chiesa come Popolo di Dio, Famiglia di Dio, si apre a partire dal Concilio

Vaticano II un processo per situare dinamicamente i Carismi (i Doni dello Spirito) al servizio di tutto il Popolo, al servizio di tutta l'Umanità, al servizio della Civiltà dell'Amore... Le Famiglie Carismatiche vengono a ricevere nuovo impulso, nuovo entusiasmo per mettersi al servizio del Vangelo...



la bellezza delle Famiglie Carismatiche per la loro fede proclamata, vissuta e celebrata, eucaristica e mariana, per la testimonianza della comunione e per l'impegno nella missione. La passione dei nostri Fondatori e Fondatrici continua ad essere contagiosa.

Siamo in cammino, pellegrini...Lo Spirito che ha guidato i nostri Fondatori e Fondatrici ci guida.

La comunione tra le Famiglie Carismatiche permette l'armonia tra i carismi e dona alla Chiesa e al Mondo una sorprendente presenza di Cristo Gesù... Il centro per le Famiglie Carismatiche è sempre Cristo: "Volto della misericordia del Padre". Ogni Carisma arricchisce e presenta il Volto di Gesù con una luminosità speciale. Nei nostri incontri di Famiglie Carismatiche tutti devono sentirsi a casa e protagonisti. L'incontro delle Famiglie Carismatiche sia segno della nostra casa comune: Famiglie Carismatiche aperte, in comunione ... andare oltre, guidati dallo Spirito ...

I nostri doni dello Spirito sono Patrimonio di tutta l'Umanità ... Come donarli? ... Le Famiglie Carismatiche non sono autoreferenziali e non hanno il monopolio del carisma; il carisma è un dono dello Spirito ecclesiale da donare, senza muri di separazione, al di là di ogni frontiera culturale, razziale, linguistica, nazionale, sociale, religiosa ... La presenza dello Spirito con i suoi doni fa vibrare, entusiasmo, porta alla consegna totale con la gratuità dell'amore, qui e ora.

Nel cuore dei nostri Fondatori e delle Fondatrici c'è una profezia che progetta una speranza luminosa colma di passione ed è la profezia di un futuro radioso delle Famiglie Carismatiche nella Chiesa e nel Mondo nel contesto dell'Evangelizzazione. Ognuno di loro percepisce e sogna il dono ricevuto, come un meraviglioso dono dello Spirito, per irradiare nel mondo una nuova luce del Vangelo di Gesù.

Le Famiglie Carismatiche sono doni e frutti dello Spirito alla Chiesa e al Mondo... Impressionante l'influsso radioso dei Santi e delle Sante delle Famiglie Carismatiche nella Chiesa attraverso i secoli... L'attuale orientamento ecclesiale ci invita a sottolineare

A noi tocca lasciarci portare, essere docili, miti, umili, impegnati nel seguire, amare e testimoniare Gesù fino alle periferie esistenziali e le periferie del nostro Mondo oggi.

Nelle Famiglie Carismatiche si deve agire liberi da ogni pressione, fretta e ansietà, comunicare fiducia, serenità, entusiasmo, gioia...: tutto è nelle mani del Signore, del Signore Risorto in mezzo a noi. Tutto nel nostro processo ecclesiale è in nome e a gloria della Santa Trinità.

È lo Spirito del Signore a guidare nella serenità, nella pace, nella mitezza, nella gioia. Siamo le sue Famiglie Carismatiche. Lui le ha generate e le guida nei sentieri del mondo per arrivare al cuore di ogni fratello e sorella, fino alle periferie esistenziali e più lontane. Il nostro Mondo è un villaggio globale... "Lo Spirito Santo, che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia".

Le Famiglie Carismatiche sono uno stupendo crogiuolo di comunione, un'espressione ecclesiale di sorelle e fratelli coinvolti, condividendo responsabilità e funzioni nella missione... L'entusiasmo che si va manifestando attorno alle Famiglie Carismatiche (più Istituti e Associazioni laicali), vivendo uno stesso carisma in comunione e in molteplicità di forme, è una novità che porta al cuore evangelico dei propri carismi e dei Fondatori e delle Fondatrici.

